

13 Il Sacro Monte di Varese

La Via Sacra del Sacro Monte di Varese, avviata nel 1605, è un ampio viale acciottolato che sale per più due chilometri lungo le pendici del monte fino a raggiungere il Santuario di santa Maria, affiancato dal monastero delle Romite Ambrosiane, svolgendo un cammino scandito da quattordici cappelle dedicate ai Misteri del Rosario (il XV mistero è celebrato in santuario).

Giovanni Battista Aguggiari da Monza, cappuccino, chiamato dalle Romite Ambrosiane per predicare, ebbe l'idea di scandire con tappe di preghiera e raccoglimento il percorso che i fedeli, numerosissimi, in modo disordinato compivano a piedi per raggiungere la chiesa di santa Maria, in cima al monte.

L'ideazione della Via Sacra permetteva di offrire ai pellegrini un percorso strutturato che, oltre ad alleviare la fatica della salita, consentiva di giungere in santuario con buoni frutti spirituali, recitando il Rosario e meditando di cappella in cappella sul mistero in essa rappresentato.

Il Sacro Monte di Varese contribuì a ribadire, in questa terra di confine e di passaggio, l'importanza della preghiera del Rosario, offrendo un complesso in cui la rappresentazione del fatto sacro si manifesta in forme scenografiche dall'alto valore didascalico.

Carlo Borromeo nel 1583, un anno prima di morire, tornò in visita pastorale a Varese e si occupò della comunità di Santa Maria del Monte.

Il filo della devozione mariana lega la figura di san Carlo al Sacro Monte di Varese: per Arsenio Da Casorate, autore di una biografia del padre cappuccino Gian Battista Aguggiari a cui si deve l'idea della Via Sacra: *“si può ragionevolmente supporre che proprio da quel 1583, anno della visita di Carlo a Santa Maria del Monte, i padri Cappuccini di Casbeno incominciarono settimanalmente a fare la faticosa salita del Sacro Monte e che fu l'arcivescovo Carlo Borromeo ad affidare ai Cappuccini la cura dell'istruzione religiosa settimanale e delle confessioni periodiche della monache agostiniane ambrosiane del Sacro Monte”*.

Carlo Borromeo non fece in tempo a vedere l'inizio dei lavori di sbancamento della Via Sacra di Varese che è di vent'anni posteriore alla sua morte, ma sicuramente ne condivise l'idea che era nell'aria da tempo.

Dopo la morte di Carlo, il cardinal Federico Borromeo continuò l'opera da lui intrapresa, sostenne con entusiasmo il grande progetto della "Fabbrica del Santissimo Rosario" dell' Aguggiari e nominò per essa prefetto il canonico del Duomo Alessandro Mazenta, principale procuratore delle sue iniziative artistiche pubbliche, e l'architetto Giuseppe Bernascone (o Bernasconi) detto il Mancino. Lungo «un ampio viale selciato a ciottoli e delimitato da bassi muri» egli dispose «in punti strategici e simbolicamente pregnanti» le cappelle, «la cui pianta centrale, scaturita dagli schemi più rigorosi del Rinascimento, venne sviluppata in modi scenografici e dinamici», sotto l'influenza di Pellegrino Tibaldi (Pacciarotti, 2007).

Sotto controllo del Borromeo il Bernasconi provvede a costruire il grande stradone processionale e le opere idrauliche sia per le fabbriche sia per i pellegrini... l'architetto, che pare avesse già sistemato altre strade ..fece del percorso un capolavoro di interpretazioni del ripido spartiacque, valorizzando tutti gli effetti scenici sia lungo il percorso, sia per una lettura dell'eccezionale complesso architettonico paesaggistico.,,, il controllo diretto del cardinale borromeo è attuato tramite monsignor Alessandro Mazenta. Qui si rileva la coincidenza di progettista e di direttore di cantiere del Bernasconi. Sono stabiliti i temi delle cappelle, gli archi trionfali, la posizione delle cappelle e il progetto di ognuna. La decorazione interna, il tipo di figure, le dimensioni e i dettagli coloristici sono definiti dallo stesso cardinal Borromeo nel 1612.

Ma quello che più interessa è la cura del cardinale nel proteggere lo sviluppo delle piante esistenti e l'impianto di nuove alberature per il comodo dei pellegrini, e le severe disposizioni e scomunica per chi distruggesse i manufatti o le piante o comunque sporcasse il sacro percorso

Giulio Crespi, *Paesaggio e Sacri Monti*, in *La città rituale*, Milano, 1982

Le cappelle, al contrario di Varallo, distano notevolmente l'una dall'altra, sia per la lunghezza del percorso , ma probabilmente per la scelta di far snodare sul monte fino al santuario lunghe processioni senza confondere la stazione sacra. Inoltre Bernasconi, esperto conoscitore delle visuali locali, le sfrutta facendo dominare le cappelle, sempre visibili una dall'altra, e il paesaggio esterno.

Giulio Crespi, *Paesaggio e Sacri Monti*, in *La città rituale*, Milano, 1982

Le architetture invece rimangono per lo più chiuse, anche perché ai fini didattici la scena interna deve rispondere ai precetti catechistici e favorire il raccoglimento.

Le scalinate di raccordo al percorso ...accentuano la dimensione dell'ascesi verso il Santuario sulla vetta del monte.

Giulio Crespi, *Paesaggio e Sacri Monti*, in *La città rituale*, Milano, 1982

E' importante, nella formazione del paesaggio, il borgo raggruppato intorno al santuario ...Dobbiamo ritenere che l'occasione da parte delle folle provenienti dai paesi circostanti di poter salire sul monte, oltre che alla catechesi religiosa, fosse causa di grande meraviglia poter leggere il proprio habitat dall'alto.

Giulio Crespi, *Paesaggio e Sacri Monti*, in *La città rituale*, Milano, 1982

Il borgo si raccoglie compatto intorno al Santuario. In età medievale, gli edifici civili del paese si svilupparono in simbiosi con esso: in senso fisico, perché il nucleo più antico è quasi inscindibile, alla vista, dal corpo della chiesa e dei suoi locali accessori; in senso lato perché le prime abitazioni sorsero per ospitare coloro che lavoravano nel santuario e coloro che, in vario modo, erano coinvolti nell'accoglienza dei pellegrini.

Lo schema della triplice corona dei Misteri del Rosario costituiva già un filtro di schematizzazioni a priori che rende astratto e addirittura quasi inutile il processo di ricostruzione evocativa del luogo, mettendo in primo piano l'intenzione esclusivamente catechetica ... buon gioco ebbe il Bernascone a ideare – sulla scorta del prontuario alessiano del Libro dei Misteri – le sue quattordici varianti di schemi zenitali e a lasciare che plastificatori e frescantì vi inserissero statue e scorci prospettici

Santino Langè, *Topomimesi,realismo e astrazione*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, cit

La costruzione di Santa Maria Immacolata iniziò ancora prima dell'inaugurazione ufficiale della Fabbrica del SS. Rosario, avvenuta nel 1605: già nel novembre del 1604 alcuni abitanti del paese di Malnate cominciarono a spianare il terreno sul quale doveva sorgere la chiesa perché occorreva innanzitutto un luogo per celebrare la Messa, ad uso non solo degli abitanti della zona, ma anche di tutti coloro che lavoravano all'impresa. In seguito qui si raccolsero i pellegrini per disporsi alle processioni devozionali.

L'Oratorio dell'Immacolata fu progettato da Giuseppe Bernascone, progettista delle quattordici cappelle, dei tre archi e delle fontane, già chiamato pochi anni prima a disegnare il campanile del Santuario di S. Maria del Monte.

All'interno, è l'altare con la statua dell'Immacolata Concezione, opera di Marco Antonio Prestinari.

Alle pareti sono gli angeli affrescati nel 1624 dai fratelli Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani, attivi anche nella dodicesima cappella e in santuario, che dipinsero sopra la porta d'ingresso, il concilio di Trento che, contrastando le idee protestanti, difese il culto della Vergine.

Ritmano le pareti circolari della chiesa otto nicchie che ospitano grandi statue in terracotta di Francesco Silva.

I tre archi di ingresso alla serie di cappelle dedicate ai tre misteri del Rosario sono ispirati agli archi trionfali e alle scenografie effimere che accompagnavano eventi politici e feste religiose scandiscono i diversi misteri del rosario.

Cappella I - Annunciazione

La prima pietra dell'edificio fu posata il 25 marzo 1605.

Le statue della Vergine, posta davanti a un inginocchiatoio, e dell'Arcangelo Gabriele, donate dalla Comunità di Orta, sono opera di Cristoforo Prestinari (1610), che lascia la sua firma e la data sul base dell'arcangelo.

Il vano ricostruisce l'aspetto di un'abitazione lombarda di inizio Seicento con il letto intagliato e dorato, il soffietto per il camino, la credenza e le maioliche, con l'aggiunta di oggetti di uso quotidiano.

L'insolito punto di vista, dal retro, coglie l'interno della stanza di Maria e rende conto dello scarto intervenuto rispetto al solenne, trascendente momento di Varallo, verso una ricostruzione di una scena 'di casa'.

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

Cappella II – visita a Elisabetta

Rispetto al Sacro Monte di Varallo, l'autore svolge più dinamicamente il mistero mandando l'una incontro all'altra e promuovendo altrettanta accoglienza nelle figure di contorno.

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

Entro il 1624 sono modellate, cotte e collocate le statue, visto che il frescante comasco Pietro Ghianda vi data gli affreschi. Nello svolgersi della figura di Maria pare di vedere un modo di fare che tien conto delle flessuose cadenze del Morazzone.

Silvano Colombo, *Francesco Silva* in *Atlante dei Sacri Monti*, cit

Cappella V Disputa di Gesù con i Dottori

La cappella, finanziata dalla città di Varese (1607-1623), è dedicata all'ultimo dei Misteri Gaudiosi.

Francesco Silva è autore delle statue, dipinte da Carlo Francesco Nuvolone insieme agli affreschi; sulla parete destra sono riportate la firma e la data 1650.

Francesco Silva e la sua bottega occuparono il cantiere del Sacro Monte di Varese dalla fine del secondo al quinto decennio del Seicento.

Con lui continuava una via lombarda alla realtà che Marco Antonio Prestinari aveva riaffermato pochi anni prima nella III cappella (1615)...una via che risaliva del resto alla lezione alta che proveniva dai prototipi di Gaudenzio a Varallo ripresi in quel tempo da Giovanni D'Enrico.

Gran cura ha posto il Mancino alla progettazione delle fontane, esprimendo in esse talune sue raffinate escogitazione di ordini classici e grotteschi. La seconda fontana è accoppiata, come pagina aperta da uno stesso quaderno, al secondo arco trionfale

Da Atlante dei Sacri Monti, cit

Il Secondo Arco, dedicato a san Carlo, coronato da una colossale statua del Borromeo benedicente, opera di Carlo Antonio Buono (1651 ca.), introduce ai misteri Dolorosi.

Lasciata la Sesta Cappella, prima della svolta della Settima, si incontra sulla destra la Grotta delle Beate. Qui si trovano le statue delle Beate Caterina da Pallanza e Giuliana da Busto Arsizio-Verghera, a ricordo della vita eremitica che condussero sul monte prima di fondare il Monastero delle Romite Ambrosiane accanto al Santuario, eretto ufficialmente nel 1474, secondo la regola di S. Agostino.

La prima abbadessa fu Caterina che intorno alla metà del Quattrocento era salita al monte per condurre vita eremitica presso il santuario. Presto era stata seguita da Giuliana, proveniente da una povera famiglia di campagna, e da altre tre donne venute a condividere una vita di penitenza, di contemplazione e di assistenza ai pellegrini del santuario. Caterina e Giuliana, che furono proclamate beate nel 1769, furono venerate come tali dal popolo fin dalla morte.

Cappella VII - Flagellazione

La cappella fu commissionata dai fratelli Litta, nobili milanesi, come ricorda lo stemma di famiglia.

Le otto statue di Martino Retti (1608), che si impegna a realizzare figure «che rappresentino il naturale più che sia possibile», vedono al centro Cristo sofferente su cui si accaniscono sgherri dalle fattezze grottesche;

sullo sfondo tre grandi scene affrescate da Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1609): Cristo davanti a Caifa, Cristo e Barabba mostrati al popolo, Cristo spogliato e trascinato alla flagellazione.

Cappella VII Flagellazione.

*All'irridente, spudorato insulto dell'uomo volgare il Cristo non risponde, chinando la testa
irrimediabilmente votato al suo destino*

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

*Il Morazzone ...fra i turbanti puntuti da califfo, i panneggi a bande allentate, gli angeli 'in
paracadute' le nubi a 'disco volante' ... sono certamente segno di una sua fertilità inventiva
che talora oscillava tra il dramma scenico e il balletto.*

Roberto Longhi

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

...Trovo per esempio un tratto bellissimo che, nella scena di Varese, sia Cristo che Barabba si veggano impressi della stessa, identica, umiltà.

Roberto Longhi

Da Atlante dei Sacri Monti, cit

Cappella VIII- Incoronazione di spine

Le otto statue sono di **Francesco Silva** che vi appone firma e data di esecuzione, di lettura incerta (1625 o 1626), sullo sgabello su cui siede Cristo.

Per le statue del bastonatore barbuto alle spalle di Cristo e dell'alabardiere è stato recentemente proposto il nome del ticinese **Giovanni Serodine**, che avrebbe affiancato il Silva nell'esecuzione del gruppo plastico.

Gli **affreschi** sono dei fratelli **Recchi (1648)** impegnati anche al Sacro Monte di Ossuccio.

IX cappella Salita al Calvario

Costruita entro il 1623, ospita la scena della Salita al Calvario con Cristo che cade sotto il peso della croce mentre due sgherri lo incalzano; di fronte a lui è inginocchiata la Veronica; a sinistra fanno il loro ingresso la Vergine e le Pie donne.

Le statue, realizzate da Francesco Silva, hanno un forte impatto emotivo. Gli affreschi sono di Giovanni Paolo Recchi (1654) e raffigurano le mura della Città Santa, eleganti figure femminili, uomini con un esotico turbante, soldati ed angeli. La cappella conserva all'esterno i resti di un Ecce Homo dipinto da Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino, nel 1686.

L'incontro con la Veronica era uno dei momenti cruciali dei pellegrinaggi a Roma ed era da antico tempo tradizionale mistero delle sacre rappresentazioni.

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

La X cappella è completata verso il 1623 e ospita la scena della Crocifissione, rappresentata in maniera fortemente teatrale con l'altissima croce lignea, che sta per essere issata, affiancata dalle croci dei due ladroni e circondata da una folla di oltre cinquanta statue di Dionigi Bussola (1661-1668). La scena è amplificata dalla turba dipinta sulle pareti dal milanese Antonio Busca, firmata e datata 1668.

Gioco d'intrecci di gesti sul Golgota dove Cristo viene innalzato sulla croce.

Straordinaria evidenza di corpi di manovalanza, di gesti di fatica, di scorci di folgorante azione nel dramma della morte di Cristo

Da *Atlante dei Sacri Monti*, cit

Gli astanti accidentali hanno il principale ruolo di coinvolgere in un processo di immedesimazione partecipativa il visitatore – pellegrino.

Da Atlante dei Sacri Monti, cit

la via del Rosario che sale lungo i misteri dolorosi si snoda a mezza costa e si conclude in un anfratto roccioso, emblema del Golgota, nel cui incavo è stata posta la X cappella.

Il Terzo Arco, dedicato a sant'Ambrogio, introduce ai misteri Gloriosi. La statua del patrono della diocesi milanese – raffigurato con lo staffile, secondo l'iconografia tradizionale che ne ricorda l'incisiva azione contro gli eretici – è attribuita a Carlo Antonio Buono

Da Atlante dei Sacri Monti, cit

Cappella XII - Ascensione

Eretta dopo il 1624, la cappella fu finanziata dai nobili fratelli milanesi Giovan Pietro - donatore della Ca' Granda- e Giovan Antonio Carcano il cui stemma campeggia nel timpano.

Francesco Silva plasmò l'affollata scena con figure a tutto tondo e trenta altorilievi raffiguranti cherubini, Cristo al centro, mentre ascende al cielo, attorniato da una fitta trama di raggi dorati intagliati nel legno; la Vergine e gli Apostoli assistono all'evento in una varietà di gesti ed espressioni. Sulla spalla della Madonna è incisa la data di ultimazione del gruppo (1632).

Cappella XIII- Discesa dello Spirito Santo

L'architettura è una delle più riuscite del Bernascone. Le fiamme in pietra sui vasi agli angoli della balaustra anticipano il tema della Pentecoste.

La Vergine e gli undici apostoli al centro della scena, che ricevono la fiammella dello Spirito Santo a cui si affianca una colomba bianca, sono opera di Francesco Silva e della sua bottega, mentre gli affreschi (post 1684 ?) sono di Federico Bianchi, affiancato dai fratelli Girolamo e Giovan Battista Grandi autori della complessa scenografia architettonica.

Il Santuario di Santa Maria del Monte costituisce la XV cappella e l'imponente altare maggiore, sul quale è posta la venerata statua lignea della Madonna Incoronata d'intaglio trecentesco, fu realizzato dopo la metà del Seicento.

La stagione decorativa che interessò il santuario nel XVII secolo si collega alla grandiosa impresa della Via sacra dedicata ai Misteri del Rosario.

Il Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, è citato per la prima volta in un documento del 922, ma certamente di più antica fondazione.

Secondo la tradizione fu S. Ambrogio a portare nel IV secolo sul monte la devozione alla Vergine Maria, in ringraziamento per la vittoria qui riportata sugli eretici ariani nei pressi di una torre tuttora esistente entro il recinto del monastero.

La torre, costruzione militare tardoromana in seguito consacrata, testimonia l'importanza strategica del luogo per il controllo degli spostamenti da nord.

.

Gli scavi archeologici effettuati hanno scoperto evidenze di una chiesa databile al V - VI secolo, abbattuta in età carolingio-ottoniana per erigerne una nuova (IX – X secolo). È stata inoltre confermata l'ipotesi che la cripta fosse la zona presbiteriale dell'edificio altomedievale, sulla quale, per il crescente numero di pellegrini, in età romanica si procedette alla costruzione di una chiesa più grande, utilizzando il presbiterio come cripta.

Gli affreschi che ornano la cripta presentano caratteri stilistici omogenei, riconducibili alle medesime maestranze intervenute in diversi momenti, poco distanti tra loro, nella seconda metà del XIV secolo.

Indubbiamente si tratta di opere di una bottega locale che ripeteva con successo immagini dalla rigida frontalità, ma perfettamente riconoscibili facendo prevalere l'aspetto devozionale su quello artistico.

La ristrutturazione d'età sforzesca, iniziata nel 1472 per volontà del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, diede al santuario l'aspetto attuale a tre navate, con presbiterio triabsidato, salvo l'allungamento della navata centrale realizzato nel Seicento insieme all'abbattimento del narthex romanico.

L'aspetto dell'attuale Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese risale al XVII secolo: venne abbattuto il nartece romanico, si allungò la navata centrale e l'interno venne decorato con stucchi e affreschi di Giovan Mauro della Rovere, di Giovanni Paolo Ghianda, di Salvatore Bianchi, dei Lampugnani.